

Franz Kafka a Merano e Riva del Garda La moderna critica verso la rigidità delle istituzioni

di Marco Zulberti
Marco.zulberti@gmail.com

La raccolta di studi dedicati a Franz Kafka di Gabriele Scaramuzza ha anticipato un recente profondo interesse per le frequentazioni del grande scrittore pragheste delle località di Merano e Riva del Garda a partire dal 1909 fino al 1920. La regione Alto Atesina che fino al 1919 apparteneva all'impero asburgico era caratterizzata da un'amministrazione molto simile a quella di Praga e basata sul controllo burocratico della sua popolazione, attraversi l'amministrazione economica, militare e religiosa condizionando la stessa vita sociale degli individui. Aspetti che poi ritroviamo nei suoi romanzi più famosi come *Il Processo* e *Il Castello*. L'atmosfera oscura di Praga non era molto diversa da quella di Trento, città sede del famoso gigantesco Castello del Buonconsiglio, due città che non casualmente molti anni dopo nel '68 vissero momenti di scontro sociale e politico drammatici. Allacciando le osservazioni di Scaramuzza dei rapporti di Kafka con il senso assoluto e opprimente della legge con quelle più recenti studi dedicate ai soggiorni a Riva del Garda e a Merano di Kafka, si coglie l'immagine profonda di un intellettuale aveva saputo trasformare una profonda coscienza critica e politica, una amara metafora degli effetti che hanno sugli individui le strutture di controllo sociale che non erano solo quelle asburgiche ma che oggi caratterizzano anche quelle moderne.

Keywords: Franz Kafka, Merano, Riva del Garda, filosofia

Recentemente ho riaperto la raccolta di saggi dedicata alla vita e all'opera di Franz Kafka da Gabriele Scaramuzza. Da sempre mi reputo un lettore e profondo ammiratore dell'opera dell'autore ebraico pragheste perché mia nonna Margherita Boldrini, come molte altre donne e uomini trentini, vissero profughi nelle cittadine nei dintorni di Praga tra le quali Busterhad, tutti gli anni della prima Grande Guerra mondiale fino al 1920. Da quella terra la nonna portò la preghiera in slavo, due candele Challah per la preghiera ebraica del sabath, un'immagine della madonna nera di Tschetokova firmata da un artista ebreo Levy, e due fotografie per opera dello studio pragheste J.Homolka Fotograf.

Lo spirito della Praga magica descritta da Angelo Ripelino, misteriosa e puritana era presente nella nostra famiglia, ogni tanto riaffiorava nei suoi ricordi lasciandone poi una traccia nella mia memoria. Memoria che riaffiorò alcuni anni dopo quando andai a vivere a Trento, che negli anni Settanta era intrisa di quel rigido spirito asburgico amministrativo ritenni fossa alla base della contestazione studentesca a Sociologia, quando molti giovani studenti provenienti dal sud Italia, cresciuti in un ambiente

amministrativo decisamente più anarchico, trovarono in questa città un terreno fertile per scatenare la rivolta.

Quello spirito asburgico intransigente, sia sul lato amministrativo sia religioso, che si avvertiva nella città di Trento ancora dopo cinquant'anni di passaggio all'Italia, e che io stesso respiravo frequentando l'Istituto Tecnico Industriale e il Collegio Arcivescovile, lo ritrovai molti anni dopo negli scritti di Franz Kafka. Le luci del giorno e della notte che comparivano nei suoi romanzi, i colori grigi, la freddezza dei rapporti con l'amministrazione de *Il Castello* e la scatola esistenziale in cui era descritta la vita umana nella *Metamorfosi* mi facevano pensare ai miei anni vissuti a Trento, anch'essa sotto il governo amministrativo tirolese per secoli.

Quel dolore esistenziale che rappresenta l'anima portante dell'opera di Kafka venne trasformato tramite una profonda intuizione creativa e letteraria, in una sorta di surrealismo letterario dove l'uomo schiacciato dalla macchina della burocrazia diventa uno scarafaggio nella *Metamorfosi*, una scimmia ne *Una relazione accademica*, o in un cane ne *Le indagini di un cane*.

L'opera di Kafka m'illuminava su pagine di storia che riguardavano anche le nostre città sud tirolese, come Trento e Bolzano, con le quali ho avuto per tutta la vita un rapporto di amore ma anche di forte repulsione.

Sono aspetti quelli colti da Kafka, che poi ho ritrovato descritti acutamente da due amici come Alexander Langer, in un lungo incontro avuto nel 1990 in occasione degli incontri Tra Montani a Pieve di Bono, e Gabriele Scaramuzza che nella sua raccolta *Kafka a Milano. Le città, la testimonianza, la legge* dove in *Rappresentare il negativo* scrive: «Se v'è una bellezza in Kafka [...] questa non conserva certo l'aurea del bello tradizionale, e si avvicina di più a taluni esiti del brutto»¹

Le metamorfosi non colpiscono solo l'individuo ma come mi fece osservare Langer ma anche i luoghi del potere, che non si trova in quello politico ma nei labirinti degli uffici amministrativi vuoti dei palazzi delle istituzioni statali dove una procedura entra e non trova soluzione, mentre sono risolte in un attimo. Letteralmente mi disse: «il vero potere caro Marco, si trova nell'inerzia mortale della burocrazia determinata dalle leggi. Il vero potere è quello legislativo, che impone sugli individui il vero spirito amministrativo di uno stato, di una regione, di una provincia e di una città».

¹ Scaramuzza, *Kafka a Milano*, Mimesis, Milano 2013, p.105

In quel momento non collegai le sue osservazioni alle mie riflessioni di studente sul clima asburgico di Trento, tanto meno a quelle praghesi di Kafka, e mantenni per Langer, anche dopo la sua tragica morte, quell'ammirazione che si attribuisce solo ai grandi pensatori.

E' stato solo recentemente leggendo il saggio *La città, la legge* dedicato a Kafka da Scaramuzza che tutte queste riflessioni e ricordi si sono rinsaldati, soprattutto quando scrive: «In entrambi i romanzi [Il Processo e Il Castello] dominano condizioni di vita inquietanti: un potere accentratore e tentacolare, una burocrazia accanita, pervasiva; e interni conturbanti, casamenti sordidi, dove sempre si trovano gli uffici in cui viene esercitato il potere».

In Kafka sembra di trovare non solo le radici della critica che sono alla base delle stesse rivolte giovanili degli anni settanta, ma anche quell'identificazione nelle cattive leggi il vero luogo dello spirito del potere, non solo politico ma anche religioso. Aggiunge Scaramuzza: «Lì vive l'uomo “che sa di essere in balia di un apparato burocratico impenetrabile la cui funzione è diretta da istanze che non sono chiare agli stessi organi esecutivi”. Come Langer, Scaramuzza coglie la presenza nella riflessione del praghe, di una serrata critica agli assetti amministrativi moderni dove la legge genera quello spirito di alienazione nella vita sociale contemporanea, che porta alla solitudine e alla disperazione melanconica di uomini e donne.

In questo scenario Scaramuzza ricorda tra le citta visitate da Kafka, oltre alle metropoli come Berlino, Vienna, Parigi, Monaco di Baviera, Zurigo, Budapest anche la stessa Milano sulla quale Kafka lasciò “rapide ma gustose” note, sui cui domina comunque il rapporto con Praga, la città che lo tiene negli “artigli” e non lo “molla”.

E Kafka passò anche per Trento quando da Merano, dove si trovavano le famose terme frequentate dalla nobiltà austriaca, tedesca e slava, si spostava verso Riva del Garda dove un giovane giornalista poliglotta come Taulero Zulberti lo inseguiva per intervistarlo e pubblicare i suoi racconti su «Il Brennero» la rivista che aveva fondato proprio a Merano nel 1922. Ai suoi incontri con Kafka, Zulberti dedicherà nel 1974 su «Il Bel Trentino», la rivista pubblicata dal Circolo Trentino di Milano, un suo articolo dal titolo *Kafka. A Merano e a Riva* in cui racconta la sua intervista effettuata a Riva del Garda, insieme all'amico Max Brod, dove si accenna alla bellezza della regione e

del lago di Garda, che dice di frequentare dal 1909 e dove possono nascere delle “illusioni” forse alludendo alla passione provata per una misteriosa ragazza.

Nell’articolo si parla della volontà di recarsi a Trient (Trento) per visitare «il famoso castello dei principi vescovi» del Buonconsiglio, dove nel XVI secolo si tenne il Concilio di Trento e varare quella controriforma, che genererà la terribile guerra dei Trent’anni. E in questa intervista postuma Taulero accenna negativamente «ai reparti dell’Imperial regia guarnigione» che avevano occupato il gigantesco Castello durante la guerra 1914-1918, facendo riemergere quell’inclinazione verso il negativo melanconico che generano negli individui le istituzioni e apparati burocratici presenti anche nell’assolutismo politico moderno.

Accostando le riflessioni di Langer alla ricerca di Scaramuzza, da Kafka scaturisce una critica militante proveniente non dalla sempre “accecata” politica, ma dalla magia misteriosa della letteratura dove, come nell’ermetismo, da quell’oscurità quasi caravaggesca della sua letteratura emerge la denuncia attualissima del rapporto assoluto tra la forza della vita individuale e il freno e la gabbia delle leggi.

INCONTRI

KAFKA

A MERANO E A RIVA

Ebbi la fortuna di conoscere personalmente Franz Kafka a Merano e di rivederlo a Riva. Ero ancora studente universitario, ma avevo già iniziato una intensa attività giornalistica: scrivevo articoli di terza pagina per vari quotidiani e per più o meno autorevoli periodici; inoltre, ero collaboratore del supplemento letterario della Prager Presse, diretta da Otto Pick, e che vantava le maggiori « firme » tedesche e slave di quel tempo, da Brecht a Rilke, da Ehrenburg a Pasternak; io avevo il modesto compito di segnalare, in « Lettere dall'Italia », le principali novità librerie.

Particolarmente cordiale fu l'incontro sul Garda dove undici anni addietro egli aveva trascorso le ferie (era impiegato presso l'Istituto Assicurazioni Generali) in compagnia del fraterno amico, e futuro biografo, Max Brod. Gli rivolsi numerose domande, la più parte delle quali rimasero senza risposta, ma non senza un sorriso dolcemente malinconico; di quando in quando interveniva Brod che, lo dedusse più tardi, aveva il compito di alleviare gli sforzi dell'amico di soffocare la tosse da cui era tormentato. A un certo momento, dopo aver sorseggiato un bicchierino di marsala, parve riscuotersi da un apparente torpore, fece l'atto di sgranchirsi, quindi parlò per buoni dieci minuti, dicendo a un certo punto: « Il mio primo sog-

giorno in questo paradiso risale al 1909, anche allora spiritualmente assistito dall'amico qui presente; spiritualmente, in quanto mi faceva tempestivamente, e me fa tuttora, efficacissime iniezioni di ottimismo; pur troppo, come si verifica quando si è costretti a tenersi su condosi sempre maggiori, si corre il rischio di rientrare sempre meno il beneficio, ed ecco perché sono venuto nuovamente qui per una cura, pur troppo breve, ma ancora certamente efficace: l'incanto dello stupendo paesaggio di questa terra fortunata dove sono possibili anche le illusioni più assurde ».

A questo punto s'interruppe, sorseggiò un altro bicchierino di marsala, poi, con voce leggermente velata, continuò: « L'amico laggiù (era Otto Pick che fino a quel momento s'era tenuto in disparte, conversando con una giovane non bella, ma molto simpatica, alla quale il geniale scrittore aveva dettato le prime pagine del romanzo Castello: Milena Jesenská) sa con quale entusiasmo gli descrissi le bellezze di questo lago tanto caro a Catullo e con quanto ammirato interesse seguì a Brescia, più esattamente a Montichiari, la gara aerea internazionale, protagonisti principali Rougier, Curtiss, Cobianchi e Moncher (un trentino, quest'ultimo — si legge nella biografia di Brod — « che si batteva per la bandiera italiana,



La nonna Boldrini Margherita in posa a Praga nel 1920 presso lo studio fotografico J. Homolka

Bibliografia

- A. Banda, *Kafka a Merano: 1920-2020*, «Doppio Zero», 16 febbraio 2020.
- P. Campostrini, *Kafka a Merano testimone del primo "los von Trient"*, «Alto Adige», 6 Novembre, 2020, pp. 10-11
- H. Obermair. *Il 1920 e Franz Kafka : l'inizio di una nuova era per Merano in Kafka a Merano, Cultura e politica intorno al 1920*, a cura di [P. Rina](#) e [V. Rieder](#) con contributi di Ferruccio Delle Cave, Patrick Gasser, Hans Heiss, Ulrike Kindl, Hannes Obermair, Rosanna Pruccoli, Tiziano Rosani e Antonella Tiburzi, Aretia, Bolzano 2020
- L. Pignatari, Appunti sulla novella "Il Cacciatore Gracco" del paziente Franz Kafka, a cura di G. Riccadonna, «*Judicaria*», n. 30, p.68-71, Trento, 1995
- G. Ripelino, *Praga Magica*, Einaudi, Torino, 1991
- G. Scaramuzza, *Kafka a Milano. La testimonianza, le città, la legge*, Mimesis, Milano, 2013
- F. Kafka, *Romanzi*, Einaudi, Torino 1989
- F. Kafka, *Racconti*, Einaudi, 1990
- T. Zulberti, *Kafka a Merano e a Riva*, «*Il Bel Trentino*», Milano, 1974